

Gli esperti esamineranno i dati della necropsopia sul corpo dell'anarchico

Una superperizia sulla morte di Pinelli

Lo ha annunciato il presidente del Tribunale - Sfilata monotona di testi durante l'udienza di ieri - E' arrivato in aula il registro dei fermati in questura

di GUIDO NOZZOLI

LA NOTTE in cui Pinelli precipitò nel cortile dall'ufficio del dottor Calabresi i corridoi della sezione politica della Questura erano più affollati di un treno di ferragosto. «Ma di quante persone è mai composta la squadra politica?» — chiederà, ad un certo punto, l'avvocato Bianca Guidetti Serra stupita dall'imponenza di questo apparato. Finora non si è saputo. E ogni giorno vengono fuori nuovi nomi di brigadieri, vice-brigadieri, appuntati, vice-appuntati, guardie che ne richiamano altre come in una specie di «catena di sant'Antonio». Una pesante catena che rallenta il ritmo del processo Calabresi-Baldelli — già fin troppo sfrangiato — senza portare alcun contributo all'indagine.

All'udienza di ieri mattina — dopo la lettura della memoria presentata dai due difensori sulle «gravi contraddizioni in cui sono incorsi i testi» ascoltati sino a questo momento — sono state ascoltate dal Tribunale alcune di queste comparse che, ad eccezione di Cancelli, avevano poco o niente da dire e, infatti, non hanno detto quasi niente.

Carmelo Cancelli è il brigadiere che, per incarico di Calabresi, verso le 22.15 del 16 dicembre, mandò le guardie Serebelli e Zuccaro a ritirare il libretto ferroviario di Pinelli per controllare le date esatte dei suoi viaggi a Roma. Quando il brigadiere entrò nell'ufficio del superiore per consegnargli il libretto, l'anarchico «era in piedi, tranquillo, accanto alla scrivania e muoveva alcuni passi tra questa e il tavolo», distante — come s'è visto durante il sopralluogo — tre o quattro centimetri. «Tutto era normale».

Poi il brigadiere tornò nello stanzone dei fermati dove c'era Valitutti. S'era già infilato il cappotto per guadagnare qualche minuto mentre aspettava il collega che doveva sostituirlo a mezzanotte, quando udì gridare: «S'è buttato, s'è buttato!» e vide il dottor Allegra, informato da Muccilli e da Mainardi di quanto era accaduto, «portarsi le mani al capo in segno di disperazione». Scese a piedi le scale per rincasare, e si trovò di fronte il corpo esanime di Pinelli, supino sulla terra dell'aiuola «con il capo accanto all'alberello che è quasi un cespuglio».

Eguale «tranquillo» l'anarchico apparve, durante l'interrogatorio, alla guardia Matteo Cafarelli che entrò e uscì più volte dall'ufficio «per portare delle robe». Fu lui che scese a cercare il libretto ferroviario dell'interrogato in camera di sicurezza tornandoci altre due volte «per guardar bene che non ci fosse proprio».

Esiste un registro in cui si prende nota della permanenza dei fermati in camera di sicurezza e degli oggetti che essi devono depositare prima di entrare? Lo si consultò subito, chiedono i difensori. La controparte e il P.M. non si oppongono e il presidente ne ordina «l'immediata acquisizione».

Mentre si aspetta il registro, sfilano altre comparse. La guardia Michele Buccella — calvo, elegante, voce calda e gesto rotondo — è qui solo per ricordare quel grido — «S'è buttato» — e per confermare che, in quel momento, Calabresi stava uscendo dall'ufficio di Allegra.

Il collega suo, la guardia Vittorio Di Stefano, non può né confermare né smentire il solito racconto perché, a mezzanotte, se ne era già andato con la guardia Zuccaro avendo finito il turno di servizio. Lui, che parla con insolito accento toscaneggiante, era stato incaricato soltanto di tener d'occhio Valitutti nello stanzone dei fermati. Un incarico di tutto riposo perché il giovane, che conosceva da tempo, era «calmo e tranquillo» e se ne stette per tutto il tempo «seduto vicino alla macchina del caffè leggendo o appisolandosi di tanto in tanto».

Verso le 22 Valitutti «fece notare che aveva appetito», e lui scese a prendere due panini con la mortadella: uno per il giovane e «uno per l'altro fermato», cioè per Pinelli. Ma Pinelli quella frugalissima cena «a secco» non fece in tempo a consumarla.

La stessa storia con meno particolari la racconterà la guardia Giovanni Scordo, un altro degli addetti alla custodia di Valitutti e un altro di quelli che non vide niente. Giacca color nocciola di stoffa operata come le coperture dei divani, camicia viola a disegni scuri, cravatta rosso antico screziata, pantaloni neri, calzini rosa, più che una guardia Scordo sembra un figurino psichedelico. Ma non è detto che il suo non sia un abito da lavoro per sorvegliare i giovani «hippies» che battono nei dintorni di Brera.

Rilevata l'inutilità di queste deposizioni l'avvocato Lener rinuncia all'altro plotoncino di testi citati dalla parte civile meno la guardia Manchia. In compenso, però, il presidente dottor Biotti decide di chiamare a deporre tutte le persone, «o almeno le più importanti», interrogate dal sostituto procuratore Caizzi e di acquisire agli atti il testo dell'inchiesta ministeriale dell'ispettore Catenacci. «Sarà anche il caso di nominare altri periti — dice il dottor Biotti — per valutare i dati della necropsopia di Pinelli. Purtroppo non abbiamo il cadavere e non crediamo sia il caso di riesumarlo».

Finalmente arriva il registro

richiesto, su cui quattro appuntati a turno segnano data e ora di entrata e di uscita di ogni fermato che pernotti in questura. Giuseppe Pinelli «invitato in ufficio» da Calabresi risulta entrato in camera di sicurezza alle 23.30 del giorno 13. Uscitone l'indomani per un altro interrogatorio, non vi rientrerà più. Nella pagina successiva di quel librone, accanto al suo nome, si legge la nota: «Posto in libertà alle ore 12 del 17 dicembre 1969». E' di questa «libertà» che ci parleranno oggi i giornalisti Acquarone, Palumbo e Sicchiero presenti nei pressi del cortile quando l'anarchico precipitò dalla finestra.

Dopo l'udienza di oggi, il processo proseguirà, a balzi e singhiozzi, il 16, il 24 e il 25, secondo le esigenze del tribunale e i comodi dell'avvocato Lener che deve «incastrare» le sedute di questo dibattimento tra gli altri suoi numerosissimi impegni. «Poi si vedrà» ha detto il presidente. Una previsione che potrebbe essere valutata a mesi.